PRIMA DOMENICA

TERRA ASSETATA: Una parola buona da attendere

*“Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.”*

**DAL VANGELO SECONDO MARCO (13,33-37)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.*

*Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».*

COMMENTO

La nostra umanità vive una sete profonda, una sete di giustizia e di pace. Troppi uomini vivono schiacciati dalla sofferenza e dall’iniquità. La dignità di molti viene calpestata e la speranza si riduce sempre più ad una flebile e debole fiamma. Il mondo ha bisogno di ritrovare la via per custodire e promuovere in ogni circostanza la cifra dell’umano. Ogni creatura anela ad una profonda ed autentica libertà e chiede di essere accompagnata.

All’inizio di questo tempo di Avvento il Signore ci invita a vegliare, ad aprire gli occhi ed il cuore per cogliere i segni della sua presenza e della sua infinita misericordia. Siamo chiamati a riscoprire le radici della speranza che è stata seminata in noi e ad offrirle, con coraggio e semplicità, a quanti camminano accanto. Un mondo migliore è possibile, ma questo ci chiede concretamente di non lasciarci vincere dall’indifferenza e dalla rassegnazione, bensì di lottare con tutto il cuore e l’anima contro la logica dello spreco, affermando con scelte concrete che la vita di ogni uomo è sacra.

“LAUDATO SII” di Papa Francesco

«La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell’attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com’è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.» (n. 13)

ATTUALIZZAZIONE

*Testimonianza dal Purus*

*(monsignor Francisco González Heández)*

Risulta triste dover ammettere che la situazione della vita e delle genti del Purús non è cambiata per niente rispetto alla secolare prostrazione. Fin dall’epoca del caucciù e prima e dopo e adesso, continuano a succedersi aggressioni di diversi soggetti contro la vita, la dignità, la libertà e i diritti dei diversi popoli indigeni che abitano la provincia.

La maggior parte di chi è arrivato nel Purús non è arrivata per dare, condividere, insegnare, imparare o liberare. Costoro sono arrivati per usurpare, schiavizzare, scommettere, sfruttare, imporre.

Davanti a questa aggressione poco hanno potuto fare ieri e poco possono fare oggi, alcuni fratelli indigeni che sono stati privati e si continuano a privare del diritto ad avere una formazione, delle conoscenze, una professione che li renda capaci di vedere, giudicare e attuare secondo criteri propri, indipendenti e liberi. Prima sono stati i signori del caucciù che li hanno schiavizzati, poi sono venuti altri sfruttatori, oggi a ingannarli sonogli «assessori», i «tutori ecologici».

Con l’adulazione e varie regalie, i padroni sceglievano alcuni indigeni perché fossero gli esecutori della schiavitù tra i loro popoli.

Li sceglievano tra i più ambiziosi o crudeli perché agissero con ferocia contro i loro stessi fratelli. In cambio questi padroni ricevevano un trattamento particolare e proprietà come se fossero dei colonizzatori.

Oggi, assessori travestiti da ecologisti, sociologi, antropologi, scelgono tra gli stessi indigeni i rappresentanti di varie Federazioni, li promuovono a cariche pubbliche e fanno loro credere che la loro consulenza è assolutamente imprescindibile per proteggere i popoli indigeni dai tanti nemici (immaginari) che sono pronti ad andare nel Purús (per quale via?) per sterminarli.

Se i trafficanti del caucciù soddisfacevano la loro avarizia strappando il lattice all’albero della gomma, se i padroni cercavano la ricchezza nello sfruttamento della terra, del legno, delle pelli di animali, oggi gli ecologisti delle «multinazionali ambientaliste» semplicemente si appropriano delle terre del Purús. Le fanno diventare «i giardini privati del Primo Mondo», sebbene le chiamino Parchi nazionali, Riserve, Zone intangibili.

Alla fine – e mi riferisco solamente e puramente al Purús – costoro si sono convertiti nei nuovi «padroni». Loro stabiliscono ciò che si deve e ciò che non si deve fare nel «loro giardino». Agli indigeni, che sono i padroni naturali, un giorno diranno che ormai non è possibile né pescare, né cacciare, né far uso del legno, né camminare come e dove si vuole.

La questione

É in discussione un progetto di Legge (n. 1035/2011-Cr) per collegare con una strada di 270 km Puerto Esperanza con Iñapari; a causa dei territori amazzonici e indigeni che la strada attraverserebbe, il progetto è fonte di un accesissimo dibattito.

Su posizioni opposte: sono favorevoli al progetto alcuni politici (capeggiati da Carlos Tubino, congressista di Fuerza Popular, il partito di Keiko Fujimori) e la Chiesa locale nelle persone di padre Piovesan e di mons. Francisco González Heández, vicario di Puerto Maldonado; tra i contrari ci sono: le organizzazioni indigene Feconapu, Fenamad, Aidesep; le organizzazioni inteazionali Wwf, Global Witness, Survival Inteational e Survival Italia.

SECONDA DOMENICA

TERRA FERITA: Una parola vera da gridare

*“****Raddrizzate le vie del Signore.”***

**DAL VANGELO SECONDO MARCO**

**(1, 1-8)**

I*nizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

COMMENTO

Dinanzi agli squilibri e alle ingiustizie che segnano l’umanità, è necessario un cambio di rotta, è necessaria la conversione del cuore. Si tratta di non rimanere incagliati nei bassifondi delle ambiguità e dei compromessi, ma di prendere il largo per solcare gli orizzonti di un mondo nuovo. È fondamentale che ogni uomo abbia a cuore il bene comune, prima di guardare al proprio bene individuale. Questo vale anche per le nazioni e i loro governanti. È troppo semplicistico affermare che siamo un’unica famiglia umana e poi dinanzi agli svariati drammi che lacerano il cuore e la vita di molti uomini e donne ci giriamo dall’altra parte. La voce di Gesù risuona anche oggi in maniera forte dentro il deserto dell’indifferenza, bussa alla porta dei nostri cuori induriti e ci richiama ad una conversione profonda. Siamo invitati a passare dalla schiavitù del possesso alla libertà del dono, dalle tenebre dell’iniquità alla luce della giustizia, dai segni di morte a quelli di vita. Accogliere questo invito significa, in maniera molto chiara, mettersi in gioco per cambiare il nostro stile di vita cercando un modello di sviluppo che promuova ogni uomo e ne salvaguardi la dignità e la libertà.

“LAUDATO SII” di Papa Francesco

«In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l’accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali “ecologici” solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree “sicure”, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.» (n. 45)

«Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l’esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell’energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l’aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.» (n. 46)

ATTUALIZZAZIONE:

*testimonianza dalla terra dei fuochi (mons. Battaglia)*

“Le ferite del nostro tempo, del nostro territorio, della nostra società, non sono nascoste a Dio, e sono queste oggi sacramento, luogo della riconciliazione, banchetto dell'eucaristia. Sono queste il corpo e il sangue di Cristo. Sono queste il tabernacolo della speranza”.

Guarda mons. Battaglia:

**al ‘sangue’ versato dei giovani disoccupati**: «La mancanza di lavoro colpisce i giovani costretti ad emigrare, costretti nella gabbia del presente, incapaci di pensare al futuro. L'assenza di prospettive, di progettualità, butta anche noi nello sconforto. La fragilità e il senso di fallimento entra nei legami e li avvelena. Mette in crisi la società alla sua base, dal suo interno: le famiglie sono le prime a soffrirne... Da luoghi a ferite»;

**al sangue versato da chi soffre**: «La nostra terra non è lontana anzi è parte della terra dei fuochi. Conseguenza di un male che ci sovrasta, contro cui non pensiamo di poter combattere, tantomeno vincere. Male che ha la sua efficacia sulla salute, dei più piccoli e indifesi...male che ha la sua efficacia sull'incremento dei tumori»;

**al sangue versato dal territorio**: «in questa nostra terra, le ferite delle montagne deturpate, diventate roghi, di cui il crepitio sale a Dio, terra bruciata dall'abuso e dall'arbitrarietà di chi dovrebbe proteggerla. La natura che ci circonda è corpo vivo delle nostre relazioni. I roghi parlano dei roghi accesi nel nostro vivere in relazione, nella nostra società, nella nostra quotidianità. Roghi di risentimenti, di vendette, di risposta all'ingiustizia con la difesa di sé, con ogni mezzo. La nostra sete di conversione se non attraversa la realtà di questi roghi non può diventare volto di misericordia. Dobbiamo protestare con chi ci ammorba l'acqua, con chi ci avvelena il vino (…) Dobbiamo protestare contro coloro che violentano la natura, che deturpano i paesaggi, che speculano sulle bellezze della terra.»

TERZA DOMENICA

TERRA PROMESSA: una parola viva da offrire

*“****In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.”***

**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (1, 6-8.19-28)**

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando*.

COMMENTO

L’uomo di oggi, come quello di ogni tempo, aspira ad una vita bella, buona e vera. In una parola desidera assaporare il prezioso dono della libertà e della gioia. Questa è la promessa di pienezza che Dio ha fatto l’uomo ed è quella che orienta il cammino di ciascuno. Certamente non è un cammino semplice, anzi le difficoltà che si incontrano nel cammino della vita sovente sono aspre e molto dure. Dio però non ci lascia soli, non ci abbandona. Lui ci accompagna sempre con la forza della sua grazia e ci indica il sentiero offrendoci il suo aiuto. Lui pone sul nostro cammino dei testimoni di luce, che ci rinfrancano, ci indicano la via e ci infondono il coraggio per continuare a camminare. Abbiamo bisogni di questi testimoni luminosi che con la loro vita ci dicono in modo chiaro che l’Amore è più forte e più grande di tutto. Ci aiutano a capire che la lotta con il male è durissima, ma che alla fine vince il bene. La luce prevale sulle tenebre. Lo Spirito Santo ci aiuti a riconoscere i testimoni di luce che Dio continua a porre sul nostro cammino e ci aiuti a vivere con coerenza e fedeltà la nostra vita per essere a nostra volta testimoni luminosi della Carità.

“LAUDATO SII” di Papa Francesco

«Oggi, credenti e non credenti sono d’accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una “regola d’oro” del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l’ordinamento etico-sociale». La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell’uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli». Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un’ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato». Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi». Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell’umanità.» (n. 93)

«Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l’uno e l’altro» (Pr 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (Sap 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev’essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato». (n.94)

ATTUALIZZAZIONE

*Tratto dal libro “Esisto ma non ci sono”*

*di Annalisa De Faveri, Casa Editrice San Liberale*

«Passa il tempo, i mesi: sei mesi. Per tutti questi mesi non ho fatto altro che vivere aspettando il momento della Commissione, dove potrò finalmente raccontare quanto difficile è stata la mia vita prima di arrivare qui. Tutti mi dicono che sarà difficile, che arrivano in tanti. Ma io so che avrò il documento. Vado in Commissione e mi chiedono della mia vita. Racconto un po’, non tutto, perché dall’agitazione quasi non mi ricordo come mi chiamo. Aspetto quindici giorni e la risposta arriva ed è

**NEGATIVA**

Mi crolla tutto addosso. Sono disorientato, distrutto, sento che sto crollando. Non piango ma vorrei soffocare tra le mie lacrime. Perché negativa? Perché devo avere un altro no? Che senso ha avuto tutto questo? Torno al centro e non ci credo. Sei mesi per sentirmi dire “devi lasciare il territorio entro trenta giorni dalla notifica”. Prendo la bici ed inizio a vagare per la città. Sono stanco. Stanco di non aiutare la mia famiglia e di non sentirmi utile. Stanco di attendere ancora per sentirmi dire un altro no. Improvvisamente i brutti pensieri, quelli che in questi mesi ero riuscito un po’ a nascondere riaffiorano, mi investono. Ho il viso buio, gli occhi bui. Non trovo un senso a nulla di questi ultimi sei mesi. Perdo quella poca serenità che avevo faticosamente conquistato ma devo andare avanti. Faccio ricorso in tribunale. Incontro l’avvocato e parlo con lui. Non so dove andrò e faccio l’unica cosa che posso fare ora, ancora **ATTENDERE»**

QUARTA DOMENICA

TERRA LIBERA: Una parola luminosa che trasforma

*Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.*

**DAL VANGELO SECONDO LUCA**

**(1, 26-38)**

*In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

COMMENTO

Il nostro mondo ha bisogno di speranza, di fiducia. Ha bisogno di uomini e donne che si sporcano le mani e con coraggio donino la vita per favorire un cambiamento che sia a favore della vita e del bene di ciascuno. È fondamentale allora che diventiamo sempre più testimoni gioiosi, amanti della vita e desiderosi del bene di ogni uomo. Si tratta di maturare una mentalità nuova all’insegna della carità che tutto valorizza e promuove. Non possiamo lasciare indietro nessuno. Ognuno va rispettato nei suoi tempi e nel suo cammino, perché ciascuno è portatore unico dell’amore di Dio. Siamo tutti come tante tessere di un unico grande mosaico della vita. Il Signore fa fiorire anche i deserti e scrive diritto sulle righe storte della nostra vita. Il suo amore ci precede e ci stupisce sempre. Siamo invitati allora ad avere un cuore docile perché la Parola possa portare frutto nella nostra esistenza, perché il nostro quotidiano sia sempre più abitato dall’Eterno Amore, come lo è stato per la vita di Maria e di tanti santi. Preghiamo il Signore, perché nel silenzio e nel nascondimento della nostra storia, continui a realizzarsi ogni giorno il miracolo della vita e ognuno si adoperi ad essere testimone di comunione e pace.

“LAUDATO SII” di Papa Francesco

«D’altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un’adeguata comprensione della spiritualità consiste nell’allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell’assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell’ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d’amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell’apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l’ambiente. Un’ecologia integrale richiede di dedicare un po’ di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».» (N. 225)

ATTUALIZZAZIONE

Le 10 regole di vita del cardinale Van Thuan

• “Vivrò appieno il momento presente”.

• “Discernerò tra Dio e le opere di Dio”.

• “Farò appello saldamente ad un segreto: la preghiera”.

• “Vedrò nella santa Eucaristia la mia unica forza”.

• “Avrò una sola saggezza: la scienza della croce”.

• “Resterò fedele alla mia missione nella Chiesa e per la Chiesa come testimone di Gesù Cristo”.

• “Cercherò la pace che il mondo non può dare”.

• “Farò una rivoluzione tramite il rinnovamento nello Spirito Santo”.

• “Parlerò una sola lingua e indosserò una sola divisa: la carità”.

• “Avrò un amore molto speciale: la Beata Vergine Maria”.

*Le proposte che seguono vogliono essere una proposta fatta a tutta la famiglia che si prenda un momento per stare insieme e riflettere su alcun temi che caratterizzano questo tempo liturgico.*

Prima settimana: la cena povera

Per capire come sopravvive una famiglia nelle parti più polvere del mondo suggeriamo di fare una cena che simuli proprio la loro dieta: 80 grammi di riso bianco condito solo con poco olio, accompagnato da fagioli rossi.

Il senso della cena dovrà essere condiviso con la propria famiglia, spiegando che quello è il solo menù che tantissime persone nel mondo possono permettersi ogni giorno.

Seconda settimana: la bellezza intorno a me

Ogni membro della famiglia avrà il compito di osservare, lungo la strada che compie ogni giorno per andare al lavoro o a scuola, qualcosa dell’ambiente circostante che esprima “la bellezza del creato” e qualcosa che invece che testimoni “la violenza dell’uomo sulla natura”.

Ogni membro della famiglia documenterà queste due situazioni con una foto, un disegno, un racconto e lo condividerà durante il pasto.

Terza settimana: nei panni di un immigrato

Sul sito di Caritas (www.caritastarvisina.it) nella voce “documenti” alla sezione “sussidi per l’animazione” è possibile scaricare un semplice gioco di carte che aiuta a mettersi nei panni di un migrante che si trova a dover scappare dalla propria terra.

Quarta settimana: Tu sei un regalo perché…

Ad ogni membro della famiglia verrà chiesto di scrivere su un pezzo di carta una frase rivolta agli altri famigliari, con il titolo “Tu per me sei un regalo perché…”.